

La fragilità interpella tutti

Segue da pag. 1

contro le malattie può diventare indifferenza e difesa della persona sofferente. Questa giornata vuole mettere al centro il valore della relazione con la persona vulnerabile e fragile che incarna un modello controcorrente che si vorrebbe nascondere a favore di modelli mediatici, salutistici e di bellezza ideati e costruiti dall'industria del narcisismo smemorato, individualistico contemporaneo. Le «grandi cose che il Signore fa» nelle vicende difficili e complesse del tempo di malattia non sono visibili immediatamente, richiedono il coraggio della riflessione e il lasciarsi interpellare mentre lottiamo in prima persona o a fianco dei malati. Contro il dolore e la malattia la grazia di Dio può trasformare il cuore e far crescere in noi affetti, disponibilità, umiltà, promuovere esami di coscienza, senso del perdono, rinnovati propositi di

e anche relazionali generando solitudini che aggiungono sofferenze a sofferenze e quindi non possiamo lasciare soli gli operatori e delegare cnicamente a qualcuno o a qualche istituzione. Possiamo trasformare i «percorsi di dimenticanza» in percorsi di prossimità, proposte di compagnia, di sostegno, di protezione cioè di carità. A questo possono concorrere parrocchie e Unità pastorali con molteplici ministeri di prossimità e vari carismi presenti nelle comunità cristiane e nei gruppi ecclesiali. Il rapporto tra le strutture sanitarie e di assistenza e il territorio è oggi più che mai una necessità; la modifica del panorama delle cure in base ai bisogni della popolazione rende obsoleta e irrealistica una delega in bianco alle strutture sanitarie e rimette al centro una corresponsabilità a vari livelli nei quali il volontariato diventa parte significativa e fattiva di percorsi di prossimità solidale.



Il rapporto tra le strutture sanitarie e il territorio è oggi più che mai una necessità

una vita più umana, di una relazione più disponibile e di una faticosa ma necessaria ricerca di senso. Vogliamo vivere questa Giornata nella gratitudine verso le persone che si dedicano con la loro professione alla cura e accompagnamento dei malati e delle loro famiglie, e delle persone significative, e non possiamo dimenticare le fatiche e i rischi dello stare ogni giorno con la sofferenza, ma sappiamo anche quanti doni intangibili si scambiano nelle relazioni di cura e aiuto. «Lo sguardo di Maria, Consolatrice degli afflitti, illumina il volto della Chiesa nel suo quotidiano impegno per i bisognosi e i sofferenti». Così Papa Francesco scrive nel suo messaggio per la Giornata del Malato 2017; la nostra Chiesa torinese è privilegiata avendo la Consolata come patrona e protettrice, ma questo significa anche un impegno ecclesiale sempre più fervido. I nostri assistenti religiosi e cappellani, che si dedicano negli ospedali, case di riposo, cliniche, cure domiciliari, hospice, a sostenere i malati, le loro famiglie, collaborando con gli operatori sanitari, sono parte di un tessuto di spiritualità e servizio, accoglienza e solidarietà che cerca di rendere il territorio luogo, tempo e relazione di aiuto verso i più deboli e soli. Spesso la malattia concorre e si unisce alla povertà di mezzi e risorse economici, culturali

Questa giornata vuole essere contrassegnata dalla dinamica dell'ascolto, dal dar voce alle esperienze, imparare dai racconti di vita e di speranza che vengono da coloro che hanno vissuto o che vivono oggi il tempo della malattia in prima persona o a fianco di qualcuno che aiutano e con cui la relazione è importante. Il Convegno diocesano dell'11 febbraio è un'occasione di ascolto e condivisione delle esperienze di un malato e di un cappellano d'ospedale. Il nostro Arcivescovo propone una riflessione utile per il nostro muoverci da credenti e annunciatori del Vangelo; una Tavola rotonda ci permette poi di sentire e conoscere esperienze e riflessioni dai vari mondi della cura e della fragilità umana, ma soprattutto in questa edizione abbiamo voluto creare un momento di scambio e ascolto per gli operatori sanitari, i volontari delle parrocchie e delle associazioni che aiutano e accompagnano i malati, le loro famiglie, i ministri dell'eucaristia, tutti «ministri della prossimità» che operano nella nostra diocesi, nel territorio della nostra città e nei paesi della provincia, una condivisione su «Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente» come spesso ci capita di ascoltare nei molteplici incontri e nelle varie realtà pastorali. Anche per i sacerdoti della diocesi questa giornata è un forte stimolo a non perdere le varie dimensioni dell'annuncio cristiano, a rendere le comunità accoglienti e sensibili verso i malati, le persone fragili, quanti si dedicano alla cura e presa in carico dei sofferenti, coscienti che una comunità che rimuova i più fragili, i soli, i sofferenti è in definitiva una comunità che rimuove Gesù che risplende nei volti, nei corpi e nelle anime di ogni bisognoso.

don Paolo FINI
direttore Ufficio Pastorale Salute

Medici 2.0, come cambia il rapporto coi malati

Intervista ad Alberto Angeli, medico torinese, docente emerito di Medicina Interna all'Università di Torino: «Il progresso tecnologico e la 'super-specializzazione' hanno disumanizzato la figura del medico e cambiato la mentalità dei malati»

Sul tema della Giornata Mondiale del Malato 2017, abbiamo chiesto ad un medico torinese, Alberto Angeli, docente emerito di Medicina Interna presso l'Università degli Studi di Torino, una riflessione a partire dalla sua esperienza professionale accanto ai malati.

Stupore: questo è una parte del tema della Giornata Mondiale del Malato. Dottor Angeli, dal suo punto di vista, come può essere affrontato questo termine?

Per me è lo stupore di chi ha passato una vita con i malati e studiato i meccanismi delle malattie. Sia l'organismo inteso in senso generale sia l'unità elementare di questo organismo, cioè la cellula, sono universi che riempiono di stupore e sollecitano domande, molte delle quali ancora non hanno risposta, né è facile prevedere una risposta. Si pensi che siamo costituiti da trilioni di cellule (migliaia di miliardi!) in continuo rinnovo

vamento perché vi è una morte programmata di ciascuna di queste cellule, salvo le eccezioni che confermano la regola. Questa spettacolare società di cellule è organizzata e programmata nel suo funzionamento con sistemi di comunicazione e di controllo molto sofisticati, assai più dei computer che tutti conosciamo. Sono i sistemi nervoso, endocrino (ormonale) ed immunitario, connessi e regolati dalla psiche interna non meno che dall'ambiente esterno. Se focalizziamo l'attenzione su una singola cellula, cioè sull'unità elementare di questa società, lo stupore non ha limiti. Ogni cellula può essere vista come una «metropoli molecolare» nella quale una folla è continuamente in ordinato movimento nelle strade e nei palazzi, portando segnali e messaggi a breve o a lunga distanza dalla loro «casa». In ogni cellula vi sono circa tre metri di Dna; soltanto il 10-15% di questo filamento incredibilmente lungo (si fa il giro del mondo in una cellula!) attiva il codice genetico



Il dottor Alberto Angeli

che ci caratterizza nella nostra individualità. Il resto controlla che tutto proceda bene. Ma non basta. Vi sono meccanismi che recepiscono ed interpretano i segnali dei sistemi di controllo che abbiamo citato e dell'ambiente che ci circonda e nel quale viviamo la nostra quotidianità. Questi meccanismi si chiamano «epigenetici» e sono oggetto di crescente attenzione da parte dei biologi molecolari e dei clinici. Già, anche dei clinici. Questo perché le malattie, soprattutto quelle croniche e degenerative, che caratterizzano l'età

LETTERA DELL'ARCIVESCOVO – MONS. CESARE NOSIGLIA SCRIVE AI SOFFERENTI, ALLE FAMIGLIE, AGLI

Oltre la malattia un nuovo v

Il messaggio che mons. Cesare Nosiglia ha diffuso per la XXV Giornata Mondiale del Malato, rivolto ad ammalati, famiglie, operatori sanitari e alla società civile, mette al centro il modello della Vergine Maria in particolare per chi vive la sofferenza secondo il tema proposto da Papa Francesco per la celebrazione della giornata dell'11 febbraio. «Maria», scrive l'Arcivescovo pensando a coloro che sono provati dal dolore, «nell'ora della croce stava accanto a Gesù e la sua presenza lo sosteneva e lo consolava. Così Maria fa per



(Foto Bussio)

ciascuno di voi che siete stati chiamati e seguire da vicino la Via Crucis di Gesù e che avete bisogno dell'abbraccio di una Madre». L'Arcivescovo si rivolge

poi ai medici e agli operatori sanitari invitandoli «a tenere sempre fisso l'obiettivo di umanizzare e individualizzare il rapporto col malato, nonostante le condizioni di lavoro spesso stressanti e non gratificanti rappresentino a volte un ostacolo». Mons. Nosiglia sprona poi in particolare parrocchie, case di cura e di riposo a coinvolgere le comunità e le famiglie nella celebrazione della Giornata del Malato. In particolare invita i Ministri straordinari della Comunione a visitare gli anziani e gli ammalati

